ANNO XIX. Giovedì, 22 Novembre 1866. N. 322.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria Belgio Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	[illegible]

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni [illegible]

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno av[illegible] la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno, in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19, nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill; a West-Nad Branch, n. 1, Cecil street strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla [illegible] e del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale,

Le inserzioni costano L. 1 la linea

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 21 novembre.

L'ARRIVO DEL RE

Oggi (21) all'una pomeridiana S. M. il Re e i RR. Principi facevano ritorno a Firenze dopo molti mesi d'assenza. I grandi fatti avvenuti, durante questo tempo, le testimonianze d'affetto date al Sovrano ed alla Dinastia nelle più antiche province ed in quelle che più di recente rinacquero alla vita dell'indipendenza e della libertà, imponevano a Firenze il dovere di dimostrare come in questo paese che, coll'indomita sua costanza, contribuì sì potentemente a far l'Italia, trovassero un'eco simpatica le acclamazioni a Vittorio Emanuele, e fosse più ferma che mai la fede nei destini del paese e della monarchia.

Il Municipio, dal canto suo, nulla avea tralasciato affinchè la veste della città corrispondesse ai sentimenti degli animi. La stazione riccamente addobbata, la via dei Panzani, le vie Rondinelli e Tornabuoni, la piazza e il ponte Santa Trinita, la via Maggio, la piazza Pitti adorne di trofei, di arazzi, di bandiere, d'iscrizioni con quel gusto che è proprio della nostra città avevano un aspetto lieto e al tempo stesso imponente. Quasi a ricordare che questa è la città dei fiori, appunto i fiori frammisti all'alloro erano, per così dire, il fondamento della decorazione. All'uscita della stazione sorgeva un bell'arco di trionfo. Nella Piazza Vecchia il leone di San Marco pareva accennare che i veneti, non sazi ancora delle acclamazioni fatte al Re, lo avessero fin qui seguito per salutarlo ancora. Ed infatti molti veneti eran giunti a Firenze, e fra gli altri le rappresentanze provinciali e municipali di Venezia e di molte altre provincie e città del Veneto.

L'interno della stazione, oltre le persone che dovean prender parte al ricevimento ufficiale, conteneva molti invitati, e, fra questi, buon numero di eleganti signore. La guardia nazionale e le truppe del presidio erano schierate lungo la via. La prima era accorsa numerosissima, ed è superfluo il dire che fin dalle prime ore del mattino le vie e le piazze, per le quali doveva passare il corteggio reale, erano percorse da immenso popolo. Più che i manifesti e i proclami ufficiali avea parlato la voce del cuore; Vittorio Emanuele ha trovato qui più viva che mai quella riconoscenza che lo ha seguito in questo suo trionfo senza esempio.

Il Re dalla stazione mosse direttamente al Palazzo. Così egli come i RR. Principi suoi figli e il Principe di Savoia Carignano erano in carrozza scoperta e vestivano l'uniforme militare. Si osservava con piacere da tutti la florida salute di S. M. sul cui volto non si vedeva traccia delle passate fatiche. S. M. aveva a fianco il principe Umberto e di fronte il Presidente del Consiglio e il conte Cambray-Digny, sindaco. Dietro di lui in un'altra carrozza venivano il principe Amedeo e il principe di Savoia Carignano, quindi la Casa militare del Re e moltissime altre carrozze.

Il Re accolto con fragorosi applausi fu accompagnato con entusiastiche ovazioni fino al palazzo. Da molte finestre si gettavano sulla sua carrozza fiori e corone. Se splendida fu l'accoglienza ufficiale, quella che gli fece la popolazione fu spontanea e commovente, e perciò dev'essergli riuscita gradita.

Giunto al R. palazzo S. M. ha ricevuto gli omaggi dei grandi dignitari dello Stato, delle Autorità e dei Corpi costituiti, secondo il loro ordine gerarchico. Per ciascuno di essi ebbe parole affabili e cortesi. Anche là dovette di nuovo mostrarsi al popolo affollato.

La città è in festa. All'ora in cui scriviamo si prepara una splendida illuminazione ed una *serenata* nella piazza dei Pitti.

Questa giornata chiude brillantemente la serie delle feste per la liberazione del Veneto. Incominciata nel nome di Vittorio Emanuele l'unità italiana si compie con quell'augusto nome ancora sulle labbra. Possa Egli godere a lungo dell'opera sua e veder prospero e forte questo paese di cui presiede ai destini!

QUESTIONE DI ROMA

Troviamo nel *Morning Post* del 17 una corrispondenza da Parigi del tenore seguente:

I giornali clericali di Francia obbediscono al sindacato ed all'influenza del governo romano come i vescovi e tutti gli ecclesiastici cattolici del mondo. Essi ricevettero istruzioni da Roma sul modo di trattare a Parigi tutte le questioni importanti, e se ne avessero il coraggio si slancierebbero ad oltraggiare l'imperatore Napoleone, ch'è il capro del Vaticano. Non potendo però ciò fare, si limitano a dichiarare, in relazione agli ordini ricevuti, che il Papa non può rimanere a Roma dopo la partenza delle truppe francesi; che il capo della Chiesa cattolica è in pericolo; che la religione ed il salvamento del cristianesimo dipende da Pio IX; e che quindi egli deve essere portato via dall'Italia e protetto. Quei periodici non spiegano il motivo che consiglia una fuga volontaria, ma soltanto dichiarano necessario che il Papa non rimanga al Vaticano dopo che i soldati francesi si saranno ritirati.

Ma non è questo un cattivo complimento che si rende al capo della Chiesa? Ha egli governato le popolazioni romane così male da rendersele tutte nemiche? Perchè dovrà essere in pericolo la vita del Pontefice? Ognuno che conosce bene l'Italia e le disposizioni del popolo romano, sa perfettamente che il Santo Padre è sicuro a Roma tanto coi francesi che senza. Ma ciò che fanno ora i fanatici che attorniano il Vicario di Cristo, si è di chiamare a Roma briganti e ribaldi di ogni paese, allo scopo di far nascere qualche tumulto. I mazziniani, che furono sempre le vittime dei gesuiti, sono invitati a riunirsi a quei ribaldi, onde la dimostrazione assuma un carattere politico, e la commedia avrà luogo probabilmente tosto i soldati francesi abbiano lasciato Roma, ma prima che s'imbarchino a Civitavecchia. Noi non dubitiamo un istante che queste meschine congiure non sieno a conoscenza del governo francese, e ciò maggiormente perchè tutti vedono che lo scopo di queste manovre si è di provare come la Francia abbia abbandonato il Santo Padre, e come la sua vita essendo in pericolo, egli debba lasciar Roma per farvisi ricondurre da tutta la cristianità unita.

Il *Diritto* si smarrisce in un dedalo di congetture rispetto alla pubblicazione della notizia relativa alla Società dei canali Cavour. Essa ci fa sapere che la stessa notizia era stata ricevuta per dispaccio elettrico dell'*Agenzia Stefani* e ne trae la conseguenza che tra l'*Agenzia* e l'*Opinione* vi ha una corrente simpatica. Sono cose che se il *Diritto* non si degnava di esporre, sarebbero state da noi per sempre ignorate.

La notizia ci fu comunicata da chi era in grado di esser bene informato. Già preconizzata inoltre da corrispondenze estere, non ci era ragione di dubitarne. Ecco la pura verità. Quanto alle conseguenze rovinose, si tranquilli il *Diritto*. È da un pezzo che i valori dei Canali Cavour non si negoziano alla Borsa, ed il *Diritto* sarebbe assai impacciato di additarci il listino d'una Borsa italiana od estera, in cui codesti valori abbiano dato luogo ad operazioni e subito delle oscillazioni in seguito di quella notizia, la quale non avrebbe neppur potuto recare alcun effetto, perchè immediatamente rettificata.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, *20 novembre.* — Avrete rimarcata la contraddizione in cui sono caduti quelli fra i nostri giornali, che pubblicarono contemporaneamente e nello stesso numero la dichiarazione dell'ospitale e festosa accoglienza fatta dal municipio di Venezia al nostro sindaco, qual rappresentante di Milano, e la protesta dei veneti qui residenti contro il municipio veneziano, per l'oblio in cui lasciò la memoria e gli avanzi del battaglione lombardo del 48, nelle solennità cittadine testè compiute a Venezia. Desi contraddizione, perchè se quella protesta poteva passare per un atto di cortesia e di riconoscenza ospitale da parte dei veneti, non meritava certamente quell'importanza che le si volle dare da noi, che, nelle simpatiche e premurose dimostrazioni rivolteci dal municipio veneziano nella persona del nostro sindaco, avremmo dovuto scorgere tosto la causa più naturale e vera di quell'involontaria dimenticanza; qual tantino, cioè, di confusione che dovea generare l'insistente avvicendarsi delle feste del plebiscito, alle quali tutte stava capo il municipio, e che generò infatti con questo qualche altro inconveniente. Ma dalla dimenticanza all'ingratitudine corre gran tratto, per cui sarebbe stata opera da gentiluomo il non dar rilievo a quella protesta, come pur fece qualche giornale con tatto squisito.

Nella semi atonia politica in cui ci fa illanguidire la chiusura delle Camere, la circolare del barone Ricasoli ai prefetti e ai commissari del Re è da considerarsi come un avvenimento d'importanza.

Ma una questione pratica e d'attualità di cui la circolare non fa cenno, e la di cui soluzione deve certo dar da pensare al governo è l'appalto del dazio consumo governativo dei comuni. Anche a quello del comune dei Corpi santi, posto all'incanto sulla base di L. 216,750, non vi fu alcun concorrente.

Voi sapete che ai comuni menzionati, se aperti, fu aumentato di 7/10 il canone preesistente, se chiusi di 11/10, quindi per questi ultimi il canone fu più che raddoppiato. Di trecento comuni convenzionati di questa provincia, 130 circa hanno accettato il nuovo cano ne. Messo all'asta il dazio consumo degli altri 170, con una riduzione del 15 $^{o}/_{o}$ se ne ottenne l'appalto per una ventina circa. Pei rimanenti ora si offre un nuovo ribasso del 10 $^{o}/_{o}$, quindi un ribasso del 25 $^{o}/_{o}$ sul canone originario.

Io non me ne intendo punto di faccende finanziarie, per cui non risico un giudizio sulla convenienza o meno che avrebbe avuto il ministro delle finanze nel far conoscere, sin dal principio, alle autorità amministrative incaricate di trattar l'affare il limite massimo della riduzione del canone cui si sarebbe potuto arrivare; lasciando poi ad esse il percorrere quel limite nelle varie sue gradazioni a seconda degli interessi peculiari dei singoli comuni, e lasciando al loro criterio ed alla loro pratica locale il predisporre ciascun appalto in modo che non ne avesse mai a scapitare l'interesse erariale. Ma, a voler giudicare anche di grosso, con queste continue proroghe d'appalto e riduzioni di canoni, alle quali il Governo fa la figura di esservi tirato per le corna dalla necessità, oltre al porgere a tutti un'idea ben meschina delle nostre condizioni economiche e della sicurezza e solidità che dovrebbe predominare ogni operazione finanziaria che emana dal Governo, si viene a stabilire un precedente di arrendevolezza che renderà consimili operazioni ben più difficili ed ingarbugliate andando avanti. Il tirar di prezzo è una prerogativa delle donnicciuole e dei vecchi mercanti. Oggidì un negoziante alla moda, e che conosce gli affari suoi, mette per prima etichetta della sua bottega il prezzo fisso. E così sa quanto guadagna ed incassa di sicuro per ogni oggetto che smercia.

I rappresentanti gli interessati nel fallimento della Cassa sociale di risparmi e prestiti stanno costituendo un sindacato per liquidare la gestione *intra muros*; e ciò per evitare spese processuali e tasse che renderebbero più sensibile la grossa perdita che deve toccare ai depositanti. Si vuol far credere che la liquidazione non sarà al disotto del 60 per cento. Intanto si odono piagnistei da ogni parte, e, come voi avete ben preveduto nell'articolo di ieri l'altro, non mancano le proteste e i reclami alle autorità contro il governo di quegli illusi, che confusero la sorveglianza del commissario regio colla guarentigia governativa. Bisogna però, ad onor del vero, che sappiate che questo commissario regio non ha mancato a suo tempo e più d'una volta di riferire al Ministero come andavano le faccende dell'Istituto, che ora è fallito.

Vicenza, *18 novembre.* — In questo momento il fischio del vapore segna la partenza del Re verso Verona, in mezzo ad una folta stragrande di gente commossa e plaudente.

Non vi farò una descrizione particolareggiata delle feste, con cui i vicentini vollero rallegrare il soggiorno troppo breve fra loro di Vittorio Emanuele e dei Principi. D'altronde la mia penna piuttosto ruvida, non saprebbe trovare parole adatte a dipingere esattamente ogni cosa.

Il cielo stesso che teneva il broncio fino dal giorno innanzi, dell'arrivo reale, deposta la veste di malumore, si rischiarava quasi per incanto, indorando le amene colline circostanti e le vie di questa bella città, la quale va a buon dritto superba per monumentali edifizi.

Non vi dirò la scena clamorosa del momento, in cui il Re ed i Principi comparvero fuori della stazione; fu uno scoppio universale di grida, di applausi indescrivibile.

Tralascio di farvi cenno della visita al Museo Civico, all'Ospitale di S. Bartolommeo, della rivista della G. N. in pieno uniforme, e dell'illuminazione notturna della città ideata dal famoso cav. Ottino. Sono solennità che più o meno s'assomigliano quasi tutte.

Mi restringerò a parlarvi di due feste speciali, e che riuscirono assai magnifiche.

La prima fu lo spettacolo del Teatro Olimpico, una fra le opere più rinomate dell'immortale Palladio, improntato sulle forme greche.

E qui ci vorrebbe una tavolozza ben fornita, ed adoperata da mano maestra. Io non posso che schiccherarvi quattro parole alla casalinga, omettendo ogni descrizione sovra questo parto del genio, che ricorda le bellezze architettoniche dell'antica Atene.

I vicentini appassionati grandemente di questo loro gioiello lo tengono gelosamente riservato per le occasioni straordinarie.

L'ingresso del Re nella sala affollatissima fu accolto da un clamore tale di applausi da non potersi descrivere.

La forma del teatro a grandi scaglioni rendeva più sorprendente l'agitarsi di tante teste, il battere delle mani ed il prolungarsi delle acclamazioni. Terminata la fanfara reale incominciò il lavoro musicale del maestro Appolloni da voi ben conosciuto. La poesia fu scritta dal sig. Boschetti, già anch'esso noto nel mondo letterario per un poema (il *Camoens*) scritto in giovane età, che bastò ad assicurargli fama distinta, ed a bene augurare di altri lavori.

La cantica porta il titolo: *La Bandiera di Vicenza*, eseguita da un coro di crociati del 48 con un'aria del duce loro.

La musica preludia col ricordo dell'inno dell'epoca. Questo preludio eseguito da lontano viene, dopo alcune battute, interrotto dall'orchestra e dal coro in teatro; quindi

APPENDICE

VENEZIA

Prima d'andar innanzi, cari lettori, facciamo i nostri patti. Sebbene faccia parte della redazione di un giornale difensore dell'ordine, io sono lo scrittore più disordinato che si possa immaginare. Io non saprei piegarmi ad una descrizione esatta e precisa delle bellezze di Venezia, ad una narrazione compassata delle feste per l'arrivo del Re. Tanto varrebbe cercare il filo nei discorsi dell'onorevole Ferrari (*si licet parva componere magnis*) che pure è professore di logica, o cercare il solco del pettine nella parrucca dell'onorevole Mellana. Sono un appendicista arruffato e vado in sollachero ai discorsi di politica estera dell'onorevole Musolino. Dunque siamo intesi, parlerò di ciò che mi piacerà e quando e come mi piacerà. Chi mi vuol seguire mi segua e chi non vuol uscire dal seminato, rinunzi alla gita di piacere.

Continuazione V. n. 321.

Eravamo rimasti, mi pare, nella piazza S. Marco. Ne troverete descritti gli edifizi e i monumenti in moltissimi libri. Ma così essa come l'attigua piazzetta sfidano le descrizioni. Di Venezia si è tanto parlato che, per verità, il viaggiatore che vi giunge sa di trovare una città originalissima, diversa da tutte le altre. È preparato a veder cose strane e mirabili, a passeggiar in gondola invece che in *fiacre*, a viver nell'acqua come un pesce, ad ammirare ad ogni passo un palazzo testimonio vivente della gloria antica. È preparato ad udire il più dolce dei dialetti sulla bocca delle più vezzose donne d'Italia, a lasciarsi ferire dagli strali degli occhi neri e vivaci e mansuefare dalle bionde capigliature, a rimaner estatico dinanzi ai prodigi compiuti dal Palladio, dal Sansovino, dallo Scamozzi, i quali alle belle figure che serviron di modello al Tiziano, e che incessantemente si rinnovano, vollero fabbricare una cornice che fosse degna del quadro.

Il viaggiatore che giunge a Venezia sa tutto ciò, e il tempio di S. Marco e il palazzo Ducale e le Procuratie non son cose nuove per lui, perchè le ha vedute riprodotte le mille volte sulla tela, per mezzo della litografia e delle macchine fotografiche. Eppure quando mette il piede in quella piazza unica nel mondo, è costretto a fermarsi e ad esclamare: Ciò ch'io vedo è più grande, più bello, più sublime di ciò ch'io m'aspettava! Ed impreca contro il pennello dei pittori, il bulino degl'incisori e le lenti della fotografia. Non è una piazza, ma un immenso salone, di cui, come ben disse taluno, può essere degna volta soltanto il cielo azzurro, limpido co' raggi infuocati dal sole, o con miriadi di stelle luccicanti, il cielo ch'è il più grandioso spettacolo del creato, il cielo che nessun poeta, nessun pittore è mai riuscito a descrivere e a dipingere perchè è opera sovrumana.

La piazza S. Marco, pertanto, e la piazzetta, non si descrivono. Esse sono un *piccolo mondo*, pei veneziani sovratutto, i quali, e non hanno torto, le considerano come un pianeta a parte che ha le sue leggi, le sue evoluzioni, i suoi fenomeni. Sono anche soggette ai terremoti e il più disastroso fu quello suscitato da un batter di ciglia di quel Giove tonante ch'era Napoleone I, il quale un bel giorno fece distruggere la chiesa di S. Geminiano e vi sostituì l'edifizio che sta di fronte a S. Marco.

I veneziani rimpiangono S. Geminiano e credono in buona fede che Napoleone sia stato punito a Waterloo di questa profanazione.

Gli austriaci, dal loro canto, deturparono la piazzetta, e senza la scusa della buona intenzione. Forarono tutte le colonne del palazzo Ducale per infiggervi le spranghe delle gabbie entro le quali stavano le loro sentinelle. Ognuno di quei fori era una stoccata nel cuore dei poveri veneziani, così teneri dei loro monumenti; ora le gabbie furono distrutte e i fori riempiti alla meglio, perchè le sentinelle della guardia nazionale e delle truppe italiane vogliono passeggiare liberamente e non aver l'aspetto di belve. Diamine! che cos'hanno da temere i soldati italiani? Sono essi i *beniamini* dei veneziani e quel ch'è più delle veneziane. Felice quella signora che può dar il braccio almeno ad un capitano! Felice la merciaia che si pavoneggia accanto ad un sergente dei granatieri. Felicissima poi la serva che può ricoverarsi all'ombra delle piume d'un bersagliere!

Quando si è passata una giornata nella piazza S. Marco s'intende facilmente come Venezia sia stata la patria di quei due profondi osservatori che furono Gaspare Gozzi e Carlo Goldoni. Il commediografo ha quivi riuniti in un sol gruppo tutti i tipi, tutti i caratteri, tutte le specie del genere umano. I personaggi del Goldoni sovratutto si ritrovano ancora tali e quali a Venezia nel 1866, o almeno con lievissimi mutamenti. Vi è ancora il negoziante integro, esatto, scrupoloso nell'adempimento dei suoi impegni, padre sventurato d'un figlio discolo chiamato Lelio; è desso il vecchio Pantalone, a cui in questo momento conviene forse più che per l'addietro il casato dei *Bisognosi*; ma ha fatto dipingere la bottega coi tre colori e spera che verranno tempi migliori. Con un po' di perseveranza ho scoperto anche Beatrice e Rosaura, due brave ragazze col rispettivo Florindo giunto di fresco agli studi di Padova. Esse non sono mai uscite da Venezia, non sono andate neppure a Chioggia, perchè *el sior pare* le tien serrate a doppio catenaccio per timore di Florindo, di Ottavio, e di quello scapestrato di Lelio, il quale gira continuamente in traccia di avventure. Il dottor Balanzoni spera d'esser nominato deputato nelle prossime elezioni, e si è raccomandato a tal uopo a Brighella che è diventato direttore d'un giornale. In mezzo poi a tanti ministri, diplomatici, uomini di stato che abbellivano ed ingombravano, come più vi piace, la piazza S. Marco, sarebbe stata una grande sventura se non mi fosse capitato sotto gli occhi almeno un Arlecchino.

s'apre il canto del duce, e termina col giuramento dei crociati. È un lavoro che unisce alla brevità la splendidezza e venustà delle forme severe e maestose, e che proprio fa risovvenire le vicende di quei memorandi giorni in allora chiusi con tristezza ed in oggi risorti col trionfo finale. È bello e veramente da maestro provetto il motivo istrumentato a violini, e quindi la stretta maestosa e solenne. Non è una delle solite musiche che si sentono nei tanti cori popolari del giorno; ma un lavoro in cui tutto corrisponde ai pensieri espressi dalla poesia. Quest'opera dell'Appolloni fu accolta con plauso unanime. Il Re volle testimoniarne il suo aggradimento col regalare il maestro di una spilla in Brillanti.

È un peccato, che l'Appolloni non continui colla desiderata assiduità nei suoi lavori. Forse è una fatalità per lui il non trovare un poeta che gli prepari una tela in cui possa svolgere tutto il suo genio. Io credo però che ci sia anche un po' di pigrizia, e quindi voi siete pregato d'usare della sferza amica per batterlo fortemente.

L'altra festa ebbe luogo questa mattina alle 9 circa antimeridiane in piazza della Signoria. S. M. volle decorare la bandiera del Comune della medaglia d'oro da esso concessagli per l'eroica difesa del 48.

Nella piazza era schierata in bell'ordine la guardia nazionale e la truppa di guarnigione. Assistevano alla cerimonia i superstiti delle colonne dei volontari con alla testa i pur superstiti membri dell'antico governo provvisorio. La bandiera era portata dall'ottuagenario colonnello Zanellato, che dopo la caduta di Vicenza si recava co'suoi crociati in Venezia a sostenere fino all'ultimo l'eroica difesa della grande mendica.

Assisteva pure alla cerimonia un altro ottuagenario, il Baccellieri, antico milite del primo Napoleonide, che si guadagnava nelle ultime campagne di quel grande guerriero la decorazione della Corona ferrea. Esso, sebbene cadente per età, si fece portare fino al sito della bandiera, ove ebbe la fortuna di udire dal Re parole di conforto e di lode.

Calata la tenda, che copriva la lapide posta sulla parete inferiore della Torre, in cui furono scolpiti i nomi dei vicentini caduti nelle guerre dell'indipendenza italiana, il Re riceveva dal ministro della guerra la medaglia d'oro, che veniva da lui attaccata alla bandiera. Fu un momento di commozione universale; molti occhi si vedevano bagnati.

Il cav. Costantini, capo del municipio, interprete del comune sentimento, giurava di difenderla ad ogni costo, e tutti ne ripeterono ad alte grida il giuro.

Mi è impossibile il dipingervi anche a sbiaditi colori questa scena, in cui tutti gli animi erano un animo solo. Sono di quei supremi momenti della vita, di cui rimane scolpita per sempre nel cuore la memoria.

Salutato da tutta la città partiva da Vicenza il Re coi suoi figli e col principe Eugenio, lasciando prove splendidissime della reale sua munificenza e nell'animo di questa buona popolazione un desiderio vivissimo di vedere compiuta la promessa fattale d'una nuova sua visita.

NAPOLI, *19 novembre*. — La nostra Università ha già ripreso l'ordinaria sua fisionomia. I vasti suoi porticati, le scuole e gli ospedali, ove si fanno lezioni cliniche o di anatomia, sono già affollati di giovani, come negli anni andati.

Queste migliaia di studenti non hanno fino ad ora dato il più piccolo motivo di lagnanza. Ciascuno è occupato dei suoi studii, ed un 1400 circa si stanno preparando per gli esami che devono subire in questa sessione di novembre.

È curioso l'aspetto dell'Università di Napoli nei giorni di scuola. Un va e vieni di 7 ad 8 mila giovani dal viso intelligente e svegliato che discute, scherza o ride, senza mai trascendere ad atti che possano menomamente condannarsi come eccessivi.

Per lo più ciascuno sta coi suoi compaesani, e quindi tanto nella Università quanto fuori di essa, si vedono gli abruzzesi formare gruppo distinto dai calabresi, e questi non frequentare che raramente quelli di Terra di Lavoro e così di seguito. Certamente ogni regola patisce la sua eccezione, ma in generale la cosa è come ve l'ho segnata. Questa gran massa di giovinotti, i più senza la sorveglianza dei genitori, che stanno in provincia, non dà poi il minimo disturbo ai cittadini. Anzi è raro che qualcuno di essi abbia colla autorità di pubblica sicurezza questioni od altro. Chi volesse giudicare gli studenti di Napoli, da quelli di qualche altra Università, prenderebbe un granchio a secco.

Il nostro, appena terminata la scuola, si perde e si confonde nel movimento generale della città e non si sente più a parlare di lui che all'indomani in cui ricomparisce per andare a scuola. Qualche volta essi pure, come gli studenti delle altre Università, fanno i loro *pronunciamenti*, ma se non vi si mischiano delle influenze straniere, i disordini non sono mai gravi.

Dopo i fatti dello scorso aprile, si è diffusa nella maggioranza l'opinione che si debbano evitare per l'avvenire ogni sorta di disordini, ed invece, quando fosse il caso, di servirsi del mezzo legale di petizione acconsentito dallo Statuto ad ogni cittadino.

Ora si aspetta, con viva premura, la venuta del Ministro, giusta quanto egli stesso ha avvisato e promesso.

Come già vi dissi in altra mia, la presenza del ministro produrrebbe un'ottima impressione fra il corpo insegnante non solo, ma eziandio fra i nostri giovani, e molte questioni rimarrebbero in tal modo in breve tempo appianate o risolute. E poi il vedere un poco da vicino cosa è questa università, così diversa da tutte le altre, è quasi una necessità per chi sta alla direzione suprema della istruzione pubblica.

Lascio l'università per la questura, altro tema non meno importante.

Il nuovo questore dimostra in tutte le sue cose molta attività e molto desiderio di fare. Qualche volta sfortunatamente gli elementi di cui può disporre, non corrispondono alle esigenze del servizio. Per esempio, il corpo delle guardie, organizzato com'è, non può prestare un servizio come sarebbe a desiderare. Il gran difetto sta nel modo con cui le guardie sono reclutate. Bisogna abbandonare presto il sistema attuale, e prendere invece a modello quello in uso pel corpo dei carabinieri. La differenza starebbe che per entrare nelle guardie il soldato dovrebbe avere finita la sua ferma nell'esercito, oppur essere in congedo illimitato. Inoltre il volontario che non venisse dall'armata, dovrebbe prima di essere inviato a prestare nelle provincie un servizio attivo, venire obbligato a passare un sei mesi od un anno in una legione di allievi che lo istruirebbe, e nello stesso tempo vedrebbe se esso ha o no le qualità necessarie per adempiere a quel delicato ufficio.

Questo sistema eviterebbe i gravissimi inconvenienti che si lamentano oggidì da ogni parte, in seguito ai quali è sorta l'opinione nel pubblico che un gran numero di guardie sono più di danno che di vantaggio all'ordine pubblico.

Il prendere quasi sulla strada le guardie di pubblica sicurezza è un sistema difettosissimo e che non può che produrre delle gravi conseguenze. Eccovene un esempio freschissimo. L'altra notte l'ispettore di pubblica sicurezza della sezione Mercato, unitamente al capitano delle guardie, signor Miceli, riuscivano a sorprendere in un negozio, sette ladri che stavano facendo man bassa su tutto ciò che vi si trovava. Giudicate della sorpresa di tutti, quando il capitano fra costoro trovava due sue guardie addette alla sezione Porto! Questi due furfanti era da molto tempo che celatamente prestavano mano al così detto *giuoco piccolo*! E non sono i soli che in quel corpo zoppichino in quel modo.

Finalmente il nuovo sindaco è trovato. Esso è il signor De Sierve, lo stesso che copriva già quella carica nel 65, prima che il Consiglio venisse sciolto ed affidata l'amministrazione provvisoria del municipio all'avvocato Pisacane. Questa scelta fu fatta in poco tempo, perchè il prefetto pochi giorni or sono conosceva appena di nome il De Sierve. Le signore Riso e Pignatelli sono giunte da Firenze ove erano andate ad implorare pei loro consorti implicati negli affari di Palermo. Pare che esse rechino buone speranze per gli arrestati. Il Pignatelli è tuttora in sua casa guardato a vista, essendo ammalato di grave attacco di bronchite.

Ieri a sera arrivò il maestro Pacini, che viene ad assistere alle prove della sua nuova opera *Berta*.

Il ballo *Tik-take* piacque moltissimo. La Boschetti pretende di esserne l'autore. Ieri a sera il S. Carlo era affollatissimo.

Nell'aprire il corso di *Diritto costituzionale* nella R. Università di Torino, il commendatore Carlo Bon Compagni ricordava con le seguenti parole il compianto Pier Carlo Boggio:

Signori,

Un mesto pensiero occupa l'animo mio nel momento in cui mi presento a voi per esporre le dottrine del diritto costituzionale, quello di Pier Carlo Boggio, che diede questo insegnamento per mandato del Governo, e che fu tolto ai vivi da una morte quanto gloriosa per lui, altrettanto dolorosa pei superstiti. Come fuggono veloci gli anni! Mi pare ieri che reggendo io le cose dell'istruzione pubblica, quale ministro del Re, nel 1848, in quell'anno memorabile per la fondazione delle nostre libertà costituzionali, perveniva a me il nome di Pier Carlo Boggio circondato di quella celebrità giovanile promettitrice ora sincera, ora fallace di celebrità futura. Giornalista, avvocato, professore, deputato, diede prova dappertutto di un ingegno facilissimo a comprendere le cose, ed a spiegare il proprio pensiero, di uno spirito vivace, di una parola arguta, qualità a cui davano pregio la temperanza delle opinioni e la rettitudine del giudizio.

Due scritti di lui, *La Chiesa e lo Stato*, di cui avrò forse occasione di discorrervi nel corso dei nostri trattenimenti, e *La questione romana studiata a Roma*, sovrastano di gran lunga molti suoi opuscoli di occasione. In quei due scritti si riscosse dai pregiudizi vecchi, e, merito meno volgare, dai pregiudizi nuovi.

I suoi amici affermarono, ed io credo con loro, che egli non esplicasse tutte le qualità dell'ingegno, per effetto o della prima educazione, o dei tempi turbati in cui visse. Nel Parlamento io fui più spesso tra i suoi avversari che tra i suoi amici politici. Stranezza e disgrazia delle combinazioni di partito che rendono avversari coloro che non si vogliono nessun male, che in fondo pensano ad uno stesso modo, che intendono agli stessi fini! Amici o avversari politici che fossimo, io gli voleva del bene, e credo che egli ne volesse a me. In Parlamento, la sua parola non fu autorevole quanto avrebbero portato le qualità dell'ingegno, ciò che si deve probabilmente attribuire ad una certa petulanza di parola troppo giovanile. Queste cose vi dico affinchè la mia commemorazione non si rassomigli a quegli elogi ufficiali che si danno ai morti o buoni o tristi che siano stati. In Pier Carlo Boggio, se certe parti potevano non piacere a chi ci guardava a fondo, doveva tenerlo per valente, ed è carattere della bontà vera e dell'ingegno eccellente che la sostanza sia migliore delle apparenze, quando invece con quelli che sono mediocri di cuore e di mente succede a rovescio. A giudicare di Pier Carlo Boggio dal complesso della sua vita, io tengo per fermo che egli sovrastasse a tutti gli uomini nuovi che la generazione sorta dopo il 1848 diede al Piemonte costituzionale. Che se qualche difetto oscurò le sue doti, fu compensato dalle doti e coperto dallo splendore *del bel morir che tutta la vita onora*.

Firenze, 21 novembre 1866.

Caro Dina,

Il *Nuovo Diritto*, nel suo nº 189, avendo pubblicato un articolo nel quale moveva infondata censura a me, ai miei colleghi ed al Ministero al quale apparteniamo, mi affrettai inviargli una lettera di schiarimenti, pregandolo a pubblicarla.

Non invocai la legge, ma la cortesia, credendo che gli obblighi imposti dalla seconda siano non meno autorevoli delle disposizioni della prima. Sembra peraltro che essa non abbia per quel giornale tutto quell'ampio significato che io sono uso accordarle, e però mi rivolgo alla vostra bontà, certo di vedere ospitata nel vostro giornale la mia risposta al *Nuovo Diritto*.

Con anticipati ringraziamenti

Vostro affezionat.mo
BIAGIO CARANTI.

Firenze, 19 novembre 1866.

Preg.mo Signore,

Qualche mio amico mi ha fatto leggere il nº 189 del pregiatissimo suo giornale, in cui si è compiaciuta occuparsi di me, dei miei colleghi e del Ministero al quale ho l'onore d'appartenere: e sebbene agevolmente riconosca che più opportuna sarebbe la risposta di qualcuno d'essi, di me più autorevoli, sia per l'età, come per le doti della mente e la rinomanza del nome, pure nella certezza di non esser loro da meno in quanto a lealtà e franchezza di pensare, così mi pregio farle osservare per conto mio, che nell'articolo cui alludo havvi una manifesta contraddizione, la quale renderebbe assai difficile il dare esplicita risposta alle domande ch'Ella od altri ha formulate, e che ad ogni modo impedisce di bene apprezzare il concetto di colui che lo ha dettato. E per verità in esso si suppone che un interesse materiale sia quello che ci ha indotti a festeggiare il ritorno al Ministero d'agricoltura e commercio di alcune attribuzioni che ne erano state da poco tempo distolte, quasi come d'una nuova garanzia alla stabilità del Ministero al quale apparteniamo. Ma a questa supposizione risponde l'articolo stesso quando dimanda che cosa poteva importare a noi di servire lo Stato piuttosto in via Cavour che in via Pandolfini. Se gl'interessi nostri erano salvi, con o senza il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, a che festeggiare un aumento di attribuzioni, che vuol dire aumento di lavoro, non già di retribuzione? Ei conviene pertanto ammettere che noi vedemmo in tal fatto qualche cosa di ben diverso, e dirò pure di meno ignobile di ciò che ci fu gratuitamente attribuito. Ma, prima di procedere oltre, mancherei alla verità se le tacessi che reputo men degno di un giornale onesto e liberale il far base delle sue argomentazioni delle ipotesi che, mentre insultano al senso morale ed al patriotismo di persone non al tutto ignote, contribuiscono a vieppiù scalzare quel principio d'autorità che tanto è necessario per dirigere le pubbliche amministrazioni.

E, abbandonando l'ingrato terreno sul quale Ella od altri è sceso, vo' credere, inavvertentemente, le dirò che per me la questione dell'esistenza o non di un Ministero che delle cose dell'agricoltura, dell'industria e del commercio esclusivamente si occupi, non subordinandole ad altre considerazioni o ad altri interessi, è questione di un ordine elevatissimo tanto nel campo economico, quanto in quello amministrativo; e se Ella ama discuterla, io sarò ai suoi ordini, ben certo che, se non riuscirò a convincerla, Ella, nella sua onestà, sarà costretta almeno a riconoscere che essa ha per sè tali ragioni, da meritare il disturbo di seriamente approfondirla.

Non ho la pretesa di affrontare sì grave questione in una breve lettera, ma comincierò a dichiararle che, ad esempio, io reputo doversi ripetere una gran parte del nostro malessere economico dall'aver avuto stipulati i trattati commerciali da chi si valeva di essi come di mezzi per assicurare trionfi politici, e che poco quindi si preoccupava d'indagare qual contraccolpo avrebbero avuto sulla produzione industriale ed agricola del paese. E per proseguire, creda Ella che, se la Cassa dei depositi e prestiti, anzichè essere alla dipendenza del Ministero delle finanze fosse a quella dell'agricoltura e commercio, correrebbe rischio di divenire in certa guisa una succursale del Tesoro e di convertire la maggior parte dei suoi depositi in buoni del Tesoro, o piuttosto, attuando meglio il concetto della sua istituzione, non li rivolgerebbe a sussidiare le opere pubbliche e correre in aiuto alle strettezze dei Comuni e delle Provincie?

E crede Ella davvero che sia savio provvedimento il porre gl'Istituti di credito alla dipendenza del Ministero delle finanze, la cui unica preoccupazione è, e dev'essere quella di procurarsi i maggiori mezzi possibili, prendendoli ove si trovano, per far fronte ai suoi incessanti e talvolta urgenti bisogni?

Certamente, che, se mentre da un lato si crea e si lascia sussistere un ministero d'agricoltura, industria e commercio, e dall'altro gli si toglie ogni autorità annunziandone ogni giorno la prossima soppressione, e gli si tolgono i mezzi, o gli si somministrano in dose omeopatica, e gli si concede una minima parte delle attribuzioni che gli dovrebbero competere, e quelle concesse ad ogni piè sospinto gli vengono riprese e qua e là palleggiate, certo, dico, non si può sperare che esso dia quei frutti che tutti si attendono.

E paionmi tanto strane le pretese di chi voglia da lui opere grandi e utilissime, quanto quelle di colui che, legate mani e piedi a un individuo, richiedesse da lui giuochi di destrezza. Pur non sarebbe difficile il dimostrare che, sebbene sieno frutto di quella modesta operosità il cui culto va ogni giorno più disertato, non ha per questo reso minor numero di utili servigi al paese, al paro di qualsiasi altra amministrazione. Ma di fare il suo panegirico non è il còmpito mio; spero che sarallo dei risultati.

Che, se poi Ella desiderasse che tutto le dicessi l'animo mio, aggiungerò per ultimo che niuno più di me ha deplorato e deplora la continua mobilità degli uomini e delle cose tanto nei ministeri, che nelle amministrazioni, sì nelle alte che nelle basse sfere, imperciocchè reputo che la tradizione degli affari nei pubblici uffici sia tal cosa che non si rimpiazza nè con vivezza d'ingegno, nè con profondità di dottrina. E tale instabilità amministrativa che è un riverbero logico, ma fatale di quella politica, sarebbe opera saggia del giornalismo intelligente di adoperarsi a farla cessare mercè un'esatta linea di demarcazione fra il campo agitato della politica e quello tranquillo dell'amministrazione. Sebbene dilungato di troppo, ho fede nella sua cortesia, signor Direttore, che vorrà pubblicare la presente.

BIAGIO CARANTI.

NOTIZIE ESTERE

Il cenno che il Re di Danimarca fece sulla restituzione dello Sleswig settentrionale produsse una grande sensazione a Berlino. Il ministero prussiano pare che non siasi ancora deciso a dar compimento a questo patto stipulato nei preliminari di Nikolsburg: intanto le popolazioni di quei distretti si agitano. Una petizione sottoscritta da quindici mila danesi dimandano la ricongiunzione alla Danimarca, cinque mila tedeschi invece che abitano quei paesi fecero una petizione in un senso opposto.

È smentita la revoca del conte Goluchowski.

La *Gazeta Narodowa* dà nuovi particolari intorno alle mene russe. Essa scrive: In Peczyniszynic, paese del circolo di Kolomea, comparve a questi giorni un certo Wasili Iwanow, che si pose tosto in relazione coi parrochi ruteni, e incominciò ad agitare in senso russo, in modo, che quel capo distrettuale si trovò indotto a far arrestare l'agente russo, e chiedere al governo il da farsi. Questo Iwanow si trattenne dapprima in Ungheria, e precisamente nei luoghi abitati dai Ruteni, ed era stato poco prima anche a Leopoli. Sarebbe quello stesso, dopo la partenza del quale, comparvero quei rubli d'argento nuovi di zecca, di cui parlammo pochi giorni or sono. Fu trovata pure presso di lui una satira sul conte Goluchowski.

Il professore dell'università di Leopoli Holowacki fu dimesso dal suo posto per ordine ministeriale, e fu nominato in sua vece il signor Saskewic, giovane russino. La *Gaz. Nar.* dice essere stata causata tale disposizione da ciò che il professore usava la lingua e letteratura russa nelle sue lezioni, invece della russina prescritta. Il sig. Holowacki si fa pure chiamare, in forma russa, Holowskoj. Il sig. Saskewic si fece un nome per la sua opposizione alla russificazione per parte delle missioni galliziane.

L'*Osservatore triestino* pubblica le seguenti notizie dall'Egitto e dall'Asia:

« L'*Avven.* crede sapere che il ministero dei lavori pubblici sia abolito, e che le sue attribuzioni vengano riunite a quello dell'interno. Il presente ministro, Muran pascià, formerà parte del gran consiglio. — Il sig. Stanton, console generale ed agente diplo-

---

E il *poeta fanatico*? È vivo anch'egli e per l'arrivo del Re ha scritto tante odi e tanti sonetti da ricoprire tutti i muri della città. Il cavalier Prati, sbarcato anch'egli al caffè Florian, tentò di muovergli concorrenza, ma ci voleva altro, e dopo qualche inutile tentativo ha rimesso in tasca la tromba epica.

Non vi parlo dei *Rusteghi*, nè di *Tonin bona grazia*, nè delle *Baruffe Chiozzotte*. Sono altrettante fotografie di caratteri, di usi, di costumi che esistono ancora a Venezia, e che esisteranno eternamente, perchè la natura umana non muta. Soltanto qui sono radunati in pochi metri di spazio, e l'attento osservatore non dura fatica a scoprirli.

Un veneziano vero ed autentico si allontana di rado dalla Piazza S. Marco. Una veneziana *puro sangue* vi si reca in gondola, prende posto al caffè Florian ch'è il *Pantheon* delle bellezze della città e quivi tien la sua corte. Se parlate ad uno di questi veneziani di andare a Rialto vi guarderà attonito come se gli proponeste di recarsi in China. Affari, appuntamenti, tutto si combina in quella piazza che da mane a sera e, per dire il vero, anche dalla sera al mattino è sempre piena di persone che vi passano lunghe ore e quando sono costretti ad abbandonarla per ritornare a casa, pare che vi lascino una parte di loro stesse. Quando si vede questa piazza co' suoi lieti abitatori, s'intende pure senza stento come, in altri tempi, il carnevale a Venezia durasse sei mesi.

Con una città e con una popolazione così fatta si ammira doppiamente l'eroica difesa del 1849 e le prove di costanza date da quel tempo e principalmente dal 1859 fino al momento della liberazione. Per sei anni la piazza S. Marco è rimasta muta e deserta, per sei anni Pantalone, quando, sopraggiunta la sera, dopo aver chiusa la bottega si sentiva tratto dalla consuetudine a varcar il limitare della piazza dove fin dalla giovinezza si recava ad assaporare il classico caffè al Florian o agli Specchi, faceva forza a se stesso e ritornava indietro e rientrava mestamente in casa per non udire i concerti delle bande austriache, per non soffrire il contatto d'un ufficiale straniero. Beatrice e Rosaura mi confessarono che mai in vita loro avevano veduta una festa di ballo. Florindo, Ottavio, Lelio, s'erano fatti bersaglieri o garibaldini; non rimanevano che Brighella il quale se l'intendeva col Toggenburg, come se l'intenderà col nuovo governo, e Arlecchino il quale pensava che v'era sempre tempo a mutar bandiera. Ma questi due soli personaggi non bastavano a riempier la piazza e a dar brio alla città.

Un'elegante signora non tralasciava mai, negli scorsi giorni, di recarsi alle rappresentazioni della Fenice, ed a me che faceva le meraviglie ch'ella provasse diletto ad udire un'opera straziata da cattivi cantanti, rispondeva: Avete un bel dire voi, ma pensate che da sei anni io non ho più veduta la Fenice, non ho più udita una nota di musica; non conosco il *Ballo in maschera*; bene o male eseguito è per me una novità; lasciate ch'io m'innebrii di quegli accordi, che riveda quella sala modello di eleganza, di buon gusto! E probabilmente voleva soggiungere: Non intendete che alla mia volta voglio farmi riconoscere dai miei antichi ammiratori, che da sei anni i miei diamanti sono rinchiusi nel forziere, che da sei anni non ho consultato il figurino di Parigi perchè la politica aveva rese inutili le *toilettes*? Non lo disse, ma lo indovinai e rispettai il suo segreto.

Dopo tanto silenzio, dopo aver per tanto tempo compresso un'indole aperta, gaia, vivacissima, l'esplosione doveva udirsi a cento miglia di distanza. E così avvenne! Altro che cento miglia! L'hanno udita dall'uno all'altro polo, a Parigi, a Londra, a Pietroburgo, a Nuova York. Ed a quell'immenso grido di libertà che accompagnò la partenza dell'ultimo austriaco e che risvegliò i più pacifici abitanti del globo, fu un accorrere generale a Venezia per contemplare il miracolo della risurrezione. E a più d'uno ritornò in mente il grido di gioia della *Maria Stuarda* di Schiller, quando tratta per pochi momenti dal suo carcere inneggia al cielo, alle piante, ai fiori, all'aria libera e pura.

V'erano in quei giorni dei veneziani che avevano stabilito il loro domicilio in piazza S. Marco e vi rimanevano giorno e notte per compensare il tempo perduto. E ad ogni istante succedevano scene commoventi; genitori che riabbracciavano i figli reduci dalla lunga e dolorosa emigrazione; amici che salutavan gli amici usciti allora dalle carceri austriache. Ed a quella vista lo sguardo si sollevava alla finestra del palazzo Ducale dalla quale circa quarant'anni or sono, un infame sgherro leggeva la sentenza capitale contro Silvio Pellico, che poi aveva salva per grazia speciale, la vita del corpo, ma non quella dell'intelligenza.

Quei giorni d'entusiasmo non possono durare eternamente. I veneziani sanno benissimo che, riunendosi all'Italia, sono entrati in una famiglia che ha la speranza di raccogliere molte eredità, ma intanto non nuota nell'oro. Sanno che dopo le feste verranno le imposte, e che all'armonia degl'inni succederà la voce stridula dell'esattore. Sanno anche che la casa alla quale hanno chiesto ospitalità è stata edificata di fresco, che v'è un po' di disordine, e che gl'inquilini qualche volta s'accapigliano fra di loro. Ma che importa? Non perciò verrà mai tempo in cui desiderino il passato. Si dirà male del sistema, dei ministri, dell'amministrazione, ma almeno se ne potrà parlare liberamente, nella piazza S. Marco, sulle panche del caffè Florian, e questo sarà uno sfogo, un compenso, e Don Marzio non sarà più costretto a farsi tagliar la lingua, ma fonderà un giornale d'opposizione, e il peggio che gli potrà toccare sarà un sequestro tra capo e collo.

Ma ecco un colpo di cannone. È il Re che giunge. Al cannone rispondono tre o quattrocento campane, e gli evviva di centomila persone. Oggi anche i veneziani veri ed autentici hanno fatta un'eccezione alla regola: per poche ore hanno abbandonata la piazza per recarsi alla stazione incontro al Re d'Italia. Uno di essi, nato e cresciuto in paese, che non ha mai spinto le sue gite fino a quelle lontane regioni, mi chiede la via!! In fede mia, la conosco meno di lui, ma il meglio si è di affidarsi ad un gondoliere. Presto una gondola e corriamo al Canal Grande. Ma prima preghiamo devotamente S. Marco affinchè ci apra un po' di spazio fra le innumerevoli barche che coprono il Canale stesso, per modo ch'è assai malagevole il percorrerlo.

(*Continua.*) F. D'ARCAIS.

matico d'Inghilterra, presentò a Sceriff pascià gli ufficiali inglesi incaricati di studiare il modo per compiere il futuro passaggio delle truppe inglesi per l'Egitto.

« Si accerta, secondo l'*Avven.*, che Raghib, pascià ministro *ad interim* degli affari esteri, fu nominato presidente della nuova assemblea che verrà chiamata definitivamente dei delegati. La sessione, che sarà aperta con tutta solennità dal vicerè, durerà due mesi. Dei commissari del governo presenteranno in primo luogo un prospetto generale sotto forma di manifesto nel quale S. A. porgerà all'assemblea tutti i dati sullo stato attuale del paese dal lato finanziario, amministrativo e politico. La discussione si aprirà su questo documento e sarà mantenuta con ogni libertà. Verranno quindi presentati dei prospetti di legge fra i quali viene assicurato che si annoveri la liberazione definitiva della servitù personale ed abolizione della *corvée*, l'abolizione delle pensioni ai grandi del paese che cumulano con esse delle grandi proprietà territoriali, la divisione radicale del potere religioso da quello giudiziario e la questione dei beni ecclesiastici. I deputati potranno anche proporre delle riforme, e le loro decisioni saranno esecutorie dopo la sanzione sovrana. Non possono essere eletti a deputati i funzionari pubblici o le persone appartenenti all'armata.

« Si preparano alla cittadella gli alloggi per i 75 deputati che il governo manterrà a spese sue, durante tutta la sessione. »

Le case italiane del Cairo furono imbandierate tre giorni per l'ingresso del Re Vittorio Emanuele a Venezia. — È arrivato in Alessandria il signor dottor Ori, italiano, che dimorò 6 anni nel Sudan, dove raccolse molti importanti dati scientifici. Egli reca al Re Vittorio Emanuele una bellissima collezione d'animali, fra cui giraffe, antilopi, elefanti ed un lioncello.

Le notizie da Bombay del 27 ottobre recano:

I due ribelli principi birmani si sono rifuggiti a Rangun, e invocarono la protezione del capo commissario. A Birma le cose continuano sempre nello stesso stato d'incertezza. — È giunto a Cascemir un ambasciatore da Yarkund allo scopo di formare un progetto per proteggere il commercio fra quella città e la frontiera del Cascemir dalle orde delle steppe kirghise. — È morto il maharagià di Ramgurb. Siccome non lascia alcun erede, si suppone che i suoi possedimenti passeranno allo Stato. — L'emiro Scere Ali Khan di Cabul raduna una forza rilevante per impossessarsi di tutti i dominii del defunto suo padre. — A Aden si ebbe la notizia che la Russia sta riunendo molte truppe a Samarcandia. — Narrasi che Syed Selim, l'usurpatore di Mascat, uccise suo zio, Syed Turchi, il quale, come fu già riferito, aveva invaso quel paese.

— Il generale dei gesuiti padre Bekx trovasi in Praga dal 12 corrente. A quanto reca il *Nar. Listy*, i gesuiti di Praga desiderano che venga cambiato il loro costume dell'ordine, e sia loro permesso di vestire l'abito dei sacerdoti secolari.

Non si dimentichi però che l'abito non fa il monaco e viceversa. Dei gesuiti fu appunto detto *sint ut sunt aut non sint*. Del resto non entriamo in questa controversia. Vi sono poi tante specie di gesuiti con ogni sorta di vestiti che ormai quelli che ne portano il costume tradizionale sono i meno nocivi.

---

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 18 *novembre*. — Il piccolo *Monitore* di ieri sera dopo la sua rivista ebdomadaria parlava delle speranze di un accordo fra Roma e Firenze, e sembra infatti che voci di questo genere siano circolate negli uffici del Ministero degli affari esteri. È probabile infatti che qualche parola di conciliazione sia stata pronunciata a Roma e qui trasmessa dal Nunzio. È così infatti che si spiega, dopo l'ultima allocuzione pontificia, quella breve notizia della *Patrie* colla quale si annunziava che il Papa era ritornato a più miti sentimenti. Ma chi può assicurare che posteriormente il Papa non sia ricaduto sotto l'influenza delle idee che predominavano nell'allocuzione?

Checchè ne sia, l'unica condotta a seguitarsi è quella di non dare al Papa nessun pretesto possibile a nuove violenze. Egli è evidente che quanto più si avvicina il momento dell'esecuzione della Convenzione di settembre con altrettanta foga il partito clericale lavora a seminare ostacoli contro la politica del Governo francese, ma esso raddoppia di vigilanza per non lasciarsi strappare all'ultimo momento qualche atto compromettente.

Qui si continua a far correre ogni sorta di voci per riguardo alla missione del generale Fleury a Firenze. Ma io mantengo sempre quello che vi ho detto. L'aiutante di campo dell'imperatore va in Italia unicamente per notificare a Vittorio Emanuele la partenza delle truppe francesi e per raccogliere dalla bocca del Re una nuova assicurazione che l'Italia adempirà strettamente le clausole della Convenzione del settembre.

Tutto il rimanente è accessorio, vale a dire, che, se il generale Fleury parla di Roma, esso non potrà che rinnovare le insinuazioni che furono già fatte ripetutamente alla Corte di Firenze. Il Governo italiano sa benissimo che il Papa non acconsentirà mai a riconoscere i fatti compiuti quand'anche adunque, per parte dell'Italia, si acconsentisse al trattato doganale, agli accordi colla Banca, nulla indica che per parte di Roma siasi disposti a cedere sui fatti precorsi.

Si disse che il Papa, in occasione della Santa Eugenia, avesse scritto all'imperatrice una lettera molto commovente, piena dei sentimenti più affettuosi. Anche questo è molto verosimile. Voi sapete che in questi giorni scorsi si parlò del ritiro del signor Walewski ed anche del signor Rouher. Sono voci che non meritano alcuna fiducia. Si sa bene che il signor Walewski non va d'accordo col Governo su vari punti della questione estera; ma dal momento in cui esso non fa più parte del Gabinetto e che gli affari esteri non sono attualmente in questione, non si vede la ragione degli attriti che possano persuadere il suo ritiro dalla presidenza del Corpo legislativo. Esso è il partigiano dell'alleanza austriaca, che per adesso non ha alcuna probabilità di successo. Bisogna dire poi anche che il signor Rouher non ha mai insistito grandemente per la sua sostituzione.

La moglie del generale Dix, rappresentante degli Stati Uniti a Parigi, gli ha recato, giungendo, dei dispacci che si dicono importantissimi. Pare che si sia assai vicini ad intendersi col Gabinetto di Washington. Il signor Berthemy, il nuovo ambasciatore prussiano degli Stati Uniti, sta per recarsi al suo posto.

Esso fu munito d'istruzioni estesissime e molto concilianti. Il governo francese desidera finirla col Messico in modo da non doversene più occupare per potere riconquistare tutta la sua libertà d'azione in Europa. Dietro ciò voi potete giudicare dell'attendibilità della notizia che ci giunge da Vienna nella quale si dice che l'imperatore Massimiliano crede piucchè mai all'avvenire del suo impero.

Ho da fonte buonissima che la salute del signor di Bismarck si è assolutamente rinfrancata.

La notizia del ritiro del conte Goluchowski è del tutto inesatta. Il governo austriaco è deciso all'incontro di perdonare nel sistema delle concessioni che ha inaugurato nella Gallizia.

Si dice che domenica sarà pubblicato nel *Moniteur* una nota che accennerà le basi del progetto per il riordinamento dell'esercito. In frattanto le commissioni e le sotto commissioni lavorano alacremente. Ieri una sotto-commissione militare si è recata a Vincennes per delle esperienze su di un nuovo fucile. Una sotto-commissione finanziaria venne nominata per istudiare le innovazioni sotto il rapporto della spesa.

L'*Etendard* che ricevo ora e fu fondato, come voi sapete, da un redattore del *Constitutionnel*, ripubblica l'opuscolo *par ordre del Papa e del Congresso*. Voi vi rammenterete che fu questo opuscolo pubblicato all'indomani del trattato di Zurigo, quello in cui si dessero consegnate le idee di Napoleone III. In questo lavoro l'imperatore perorava in favore della separazione delle Romagne dalla corona papale; nello stesso tempo si parlava a lungo della necessità delle riforme che il papa non ha mai fatto.

La nuova sala dell'Ateneo che doveva essere inaugurata dimani, non aprirà le sue porte che mercoledì.

Si parla nel mondo letterario d'una nuova commedia *L'ubbriacchezza*, che avrebbe per autore il Visconte Alton Shee e che malgrado delle grandi qualità di stile e d'interesse fu respinta dalla *Comédie française*, perchè si credette di scorgere nell'eroe della commedia il signor Alfredo de Musset.

P. S. I clericali spandono la voce che all'indomani della partenza dei francesi da Roma un plebiscito darà Roma all'Italia. Il generale Fleury sarebbe dunque, secondo egli, mandato a Firenze per antivenire questa disgrazia.

Non ho nemmeno bisogno di dirvi che questo non modifica in nulla quello che vi scriveva più innanzi su questo argomento.

Si fanno delle nuove istanze presso del signor Fremy per ottenere la fusione del *Credito fondiario* colla *Società Immobiliare*.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 novembre contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 4 novembre, con il quale è stabilito nella città di Vicenza un Istituto industriale e professionale, ordinato in tre sessioni, di agronomia ed agrimensura, commercio ed amministrazione, costruzioni e meccanica.

2. Una serie di disposizioni nel personale insegnante.

CRONACA DI FIRENZE

CONSIGLIO PROVINCIALE

Il 20 corrente il Consiglio provinciale di Firenze approvava il progetto per la classificazione delle strade provinciali, introducendovi lievi modificazioni adottate dalla Commissione stessa, riserbandosi di deliberare poi sul modo e sul tempo dell'esecuzione dei tronchi di strade comunali enumerati nell'articolo 4°, che sollevò sì lunga e viva discussione nella seduta precedente.

Dopo che il Consiglio ebbe deliberato che nella sessione prossima si presentino gli studi e le perizie definitive per la costruzione delle strade da Bagno al confine della provincia presso i Mandrioli, sulla vetta dell'Appennino, da Pistoia ad Empoli, da San Piero in Bagno al confine della provincia, verso Mercato Saraceno, e la linea più breve e più economica per congiungere la via dei Sette Ponti alla Valdarnese, il consigliere avv. I. Corsi rese conto al Consiglio dell'accoglienza che la Rappresentanza del Consiglio medesimo ebbe in Venezia, e propose d'incaricare il presidente di voler porgere in suo nome i più vivi ringraziamenti al podestà di Venezia ed al presidente del Casino dei negozianti di quella nobile città, per le mille cortesie usate alla Deputazione fiorentina.

Quella proposta fu approvata all'unanimità, del pari che quella del consigliere avvocato Salvagnoli, cioè: di ringraziare i componenti la deputazione che si recarono a Venezia a tutte loro spese, e d'incaricarli di presentarsi al Podestà di Venezia in occasione del suo arrivo in Firenze, e complimentarlo a nome del Consiglio provinciale.

Sciolta l'adunanza, il Consiglio si aggiornò a giovedì, 22 corrente.

CONSIGLIO COMUNALE

Nella seduta che tenne l'altra sera, dopo lunga ed animata discussione, il Consiglio comunale di Firenze autorizzava il sindaco a concludere definitivi accordi col Ministero delle finanze, affinchè il Municipio possa assumere anche per il biennio 1867-68 l'accollo del dazio di consumo; quindi gli dava pure facoltà di stare in giudizio nella causa intentata al Comune di Firenze dal sig. Cesare Catani, per protestare contro l'ordinata chiusura della sua fabbrica di sevo posta in Lung'Arno Soderini.

Finalmente, essendosi riunito in seduta segreta, il Consiglio comunale procedeva alla nomina di due ispettori nel Corpo delle guardie municipali.

Le due iscrizioni commemorative che il Municipio di Firenze ha collocate nel centro della loggia dell'Orgagna sono scritte sopra lapidi di marmo con lettere di bronzo.

Le due tavole hanno la forma di parallelogrammi.

Una di esse ove è sovrapposto il leone di San Marco in rilievo contiene quanto appresso:

Memoria ai posteri — che il XXVII *ottobre* MDCCCLXVI *— i veneti per unanime voto — nei primi comizi della libertà — associandosi al Regno d'Italia — ne assicurarono l'indipendenza.*

L'altra tavola è sormontata da uno scudo di forma ovale con la croce d'azzurro di Milano ed è ornata di un tralcio cesellato in rilievo nel granito. Essa contiene la seguente iscrizione:

Stemma della città di Milano — qui posto dal comune di Firenze — ad onore dei milanesi — che nel marzo MDCCCXLVIII *— dopo cinque giorni di battaglia — cacciati gli austriaci — diedero il segno della prima guerra dell'indipendenza. —* XII *marzo* MDCCCLXV.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRA GLI OPERAI DI FIRENZE
sotto il patronato di
S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO

È aperto il concorso all'ufficio di medico della Società.

Tutti gli esercenti l'arte salutare matricolati in medicina e chirurgia dimoranti in Firenze, i quali desiderassero concorrere, inviceranno entro il mese di novembre corrente la loro domanda corredata da quei documenti che crederanno opportuni alla sede della Società, via Fondaccio S. Spirito, n° 6, piano terreno, ove in tutti i giorni dalle ore 11 ant. alle ore 2 pom. potranno prendere cognizione dell'emolumento e degli oneri inerenti a tale ufficio.

Il Vice-presidente
Pietro Benini.

Il Vice-segretario
C. D'Ancona.

È giunto questa sera il conte John Russell colla sua famiglia. Da quanto sappiamo esso ha l'intenzione di fermarsi un mese a Firenze.

Mercoledì passato, 20, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono quaranta oziosi e vagabondi privi di noti mezzi di sussistenza, e li tradussero alle Murate.

Giovedì, 22, ricorrendo la festa di Santa Cecilia, patrona dei musicisti, gli alunni dell'Istituto musicale di Firenze la celebreranno con una *messa in musica* nella chiesa della SS. Annunziata alle ore 10 1/2 antimeridiane.

Nella giornata del 19 corrente, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze segnava la temperatura massima di + 4,5, e la minima di + 0,6.

Nella notte del 10 corrente, la temperatura minima fu di + 4,5.

TEATRI

R. Teatro della Pergola. — Questa sera, giovedì, si rappresenta la grandiosa opera-ballo *l'Africana* del celebre Meyerbeer.

Il teatro sarà splendidamente illuminato a giorno.

R. Teatro Pagliano. — Questa sera prima rappresentazione dell'opera il *Ventaglio* del maestro Raimondi.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Brigantaggio. — Ieri notte, scrive il *Giornale di Roma* del 14, una colonna di milizie che perlustrava il territorio del governo di Ferentino insieme ad una delle squadre armate per raddoppiare la energia delle operazioni contro il brigantaggio nelle provincie di Marittima e di Campagna, ebbe uno scontro, sul ponte di Morolo, con una banda di briganti, effetto del quale fu la liberazione di cinque ricattati che coloro seco conducevano, ed il ferimento mortale di uno che dicono essere il capo della banda.

— Scrivono all'*Amiternino* di Aquila degli Abruzzi del 14, che nel comune di Scanzano è stato preso dai briganti il signor Vincenzo Antonini nella propria casa di notte tempo e si è imposto alla famiglia il ricatto di 50 mila franchi.

La stampa in Barberia. — Si legge nel *Moniteur* che, Mahmoud pascià, governatore di Tripoli, ha data una nuova prova del suo desiderio di far progredire sulla via della civiltà le popolazioni poste sotto i suoi ordini, mettendoli in grado di conoscere facilmente i continui progressi.

A questo scopo egli ha fondato un giornale settimanale di una perfetta esecuzione tipografica, il quale darà in lingua turca ed araba le notizie estere, gli atti del governo, le notizie commerciali, ecc.; ed avrà un'appendice di poesie e di atti scientifici.

Viaggio celere. — Un dispaccio del telegrafo transatlantico annunzia, che il 5 novembre, dopo una traversata di soli nove giorni, era colà arrivato lo steamer transatlantico *Pereire*, partito da Brest il 27 ottobre, verso le 3 pomeridiane.

Il *Moniteur du soir* dice esser questa, a suo credere, la traversata la più celere che sia mai stata fatta dall'Europa in America; e tanto più straordinaria in quanto che la stagione non è punto favorevole alla navigazione.

Riforma monetaria. — Leggiamo nell'*Economist* che in America fu accolta favorevolmente la convenzione monetaria conchiusa tra la Francia, il Belgio, la Svizzera e l'Italia. I giornali principali di Nuova-York ne riprodussero prontamente il testo, e parecchi proposero che la Confederazione americana profitti del beneficio dell'articolo 12 della Convenzione, in virtù di cui la stipulazione dei predetti quattro Stati si potrà estendere a qualunque paese l'accetti ulteriormente. Gli Stati Uniti, che si servono nelle loro monete del sistema decimale e ne resero testè l'uso legale pei pesi e le misure, potranno modificare la composizione del dollaro d'oro, rendendolo equivalente al pezzo di 5 franchi. Si crede che un relativo disegno di legge verrà sottoposto al Congresso, che si deve radunare nel prossimo dicembre. Quella popolazione è dotata di tanto buon senso che comprenderà prontamente i vantaggi che deriverebbero dall'adozione di un sistema comune di monete, pesi e misure. La convenzione di Parigi del 23 di dicembre 1865 costituisce un segnalato progresso in questa via, e se gli Stati Uniti vi aderiranno, gli altri Stati dell'America li seguiranno bentosto.

Decesso. — La *Gazzetta di Torino* del 18 annunzia che il 16 moriva monsignor Pavy vescovo di Algeri.

NOTIZIE ULTIME

S. M. nel suo viaggio da Mantova a Firenze, passò per Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, inaugurò il ponte provvisorio sul Po e fu a Bologna alle ore 8 antimeridiane.

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 ha questi telegrammi sul viaggio di S. M. il Re nelle provincie venete:

Mantova, 20.

S. M. ieri sera, dopo percorse le principali vie brillanti per splendida illuminazione e per vari fuochi artificiali, fra calca di popolo plaudente, onorava di sua presenza il teatro — I palchi erano gremiti di signore — Entusiastici evviva la accolsero, e si ripeterono frequenti interrompendo lo spettacolo — Stamattina alle ore 8 1/2 visitava il palazzo, i fortilizi, il museo, la biblioteca e la cattedrale, accompagnata sempre da folto popolo, in cui la brama di vedere il suo Re non è mai abbastanza soddisfatta.

Rovigo, 21.

S. M. è passata a Rovigo alle ore 5 — Fu accolta alla stazione da tutte le autorità civili e militari e da grande affluenza di popolo — Malgrado l'ora mattutina le strade della città, per le quali passarono le carrozze Reali, erano illuminate e imbandierate — Augurii e applausi festosi della popolazione.

Ferrara, 21.

S. M. coi RR. Principi passava alle ore 7 il Po, su ponte militare di barche in carrozza, a Ponte Lagoscuro. — Smontata alla stazione venne ossequiata dal prefetto e dal sindaco di Ferrara. Il treno Reale muoveva verso Ferrara, dove nella breve fermata fattavi in mezzo a vive acclamazioni della popolazione ricevette gli omaggi delle autorità civili e militari. La guardia nazionale e la truppa di presidio stavano schierate alla stazione.

Bologna, 21.

S. M. arrivava a questa stazione alle ore 8 11. Nella breve fermata ricevette le autorità civili e militari. Numerosa popolazione lo accolse con grida di entusiasmo e di devozione.

CASI E MORTI DI CHOLERA

Palermo. — Dalla mezzanotte del 17 a quella del 18 9.bre: casi 19, morti 14, più 24 dei giorni precedenti.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 20. — L'*Etendard* pubblica alcune notizie sul Messico in data 9 ottobre ricevute per la via di S. Nazaire. L'imperatore Massimiliano era partito improvvisamente, dopo avere annunziato che si sarebbe recato a Vera Cruz il 21. Il generale Bazaine partì il 3 per andare incontro al generale Castelnau, e ritornò il 9 senza averlo incontrato.

Madrid, 21. — La banca ha ribassato lo sconto al 7 per cento.

La *Lealtad* dice che il Re di Prussia scrisse una lettera al Papa offrendogli la sua protezione.

Belgrado, 20. — Il governo serbiano chiese direttamente alla Porta lo sgombro di tutte le fortezze e specialmente di quella di Belgrado.

Parigi, 21. — Il bollettino del *Moniteur du soir*, parlando degli ultimi atti del Governo italiano e sulla circolare del barone Ricasoli, dice che il gabinetto di Firenze ripete oggi le stesse idee espresse tante volte dal Governo dell'imperatore, il quale si è sempre sforzato di conciliare le aspirazioni nazionali con i sentimenti religiosi della penisola. In presenza di tali disposizioni, il S. Padre può attendere l'avvenire con fiducia. Si ha ogni motivo per credere che i partiti estremi non saranno per prevalere e che la Corte di Roma si mostrerà inaccessibile a quelle influenze, le quali, sotto la maschera di un falso zelo, nascondono intenzioni nocive alla sicurezza e alla dignità del trono pontificio.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 21 novembre

	9.bre 20	21
Fondi francesi 3 %	69 40	69 52
» » 4 1/2 %	98 —	98 50
Consolidati inglesi	88 3/4	88 3/4
» fine dicembre	— —	— —
Italiano 5 % in contanti	55 75	56 05
» 15 novembre	— —	— —
» » Fine mese	55 80	56 10
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	611	608
» » » italiano	275	—
» » » spagnuolo	326	311
Strade ferr. Vitt. Emanuele	76	75
» » Lombardo-Ven.	412	412
» » Austriache	417	418
» » Romane	61	63
Obbligazioni	122	122
» ferr. di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *Direttore.*

Romualdo Giovanni, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

BORSA DI FIRENZE *del 21 novembre.*

5 %	C. l.	58 75 d.	58 65
Id.	F.C. l.	58 90 d.	58 75
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	73 50 d.	— —
3 %	N.	37 — d.	— —
Az. Banca naz. tosc.	C.	1580 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. ex coupon	N.	1570 — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	375 — d.	375 1/5
5 % it. in picc. pezzi	N.	60 —	— —
3 % idem	N.	38 —	— —
Prezzi fatti del 5 %	— —		
Napoleone d'oro	21 15 = 21 13		

BORSA DI TORINO *del 20 novembre*

Corso legale 58 70

Pezza da L. 20 d'oro L. 21 10 a 21 12 1/2.

BORSA DI GENOVA *del 20 novembre.*

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	58 35	58 60
Banca d'Italia	cont.	1580 —	1580 —
Obbl. Beni Deman.	cont.	376 —	— —

BORSA DI MILANO *del 20 novembre.*

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	58 50 —
Beni demaniali	— —	— — —

Orario delle Strade ferrate Romane (sezione Nord) e Centrale Toscana

FIRENZE-PISA-LIVORNO

Stazione							
Firenze	part.	a[illegible]	a7 30	12 m.	p»	p» »	[illegible]
S. Donnino	»	» »	7 47	12 16	» »	» »	6 21
Signa	»	5 25	7 [illegible]	12 25	» »	5 [illegible]	6 30
Montelupo	»	» »	8 12	12 43	» »	» »	6 50
Empoli	»	6 20	8 25	12 56	» »	5 50	7 8
S. Pierino	»	» »	8 52	1 13	» »	» »	7 23
S. Romano	»	6 45	9 6	1 27	» »	6 15	7 37
La Rotta	»	» »	9 20	1 41	» »	» »	7 51
Pontedera	»	7 5	9 31	1 52	» »	6 35	8 02
Cascina	»	7 16	9 44	2 5	» »	» »	8 14
Navacchio	»	7 22	9 53	2 15	» »	» »	8 23
Pisa	arr.	7 35	10 5	2 26	» »	7 »	8 35
Pisa	par.	7 40	10 15	2 35	4 45	7 5	8 45
Livorno	arr.	8 5	10 40	3 »	5 10	7 30	9 10

LIVORNO-PISA-EMPOLI-FIRENZE

Stazione							
Livorno	part.	a6 »	a8 15	11 30a	p2 »	p4 15	p8 40
Pisa	arr.	6 23	8 40	12 »	2 25	4 40	9 5
Pisa	par.	6 35	8 45	12 7	» »	4 55	9 »
Navacchio	»	6 48	» »	12 20	» »	5 8	» »
Cascina	»	6 57	» »	12 29	» »	5 17	» »
Pontedera	»	7 12	9 13	12 44	» »	5 32	9 30
La Rotta	»	7 21	» »	12 53	» »	5 41	» »
S. Romano	»	7 35	9 35	1 10	» »	6 »	9 53
S. Pierino	»	7 45	» »	1 20	» »	6 10	» »
Empoli	»	8 10	9 53	1 40	» »	6 35	10 15
Montelupo	»	8 21	» »	1 51	» »	6 46	» »
Signa	»	8 42	10 25	2 11	» »	7 6	» »
S. Donnino	»	8 51	» »	2 20	» »	7 15	» »
Firenze	arr.	9 5	10 45	2 35	» »	7 30	11 »

FIRENZE-PISTOIA-LUCCA-PISA

Stazione										
Firenze	part.	a» »	a5 50	a9 45	11 15a	p1 10	» »	p4 45	p6 20	11 30p
Rifredi	»	» »	5 56	9 51	» »	1 16	» »	4 51	» »	» »
Castello	»	» »	6 1	9 56	» »	1 22	» »	4 56	6 30	» »
Sesto	»	» »	6 8	10 3	» »	1 32	» »	5 3	6 37	11 43
Calenzano	»	» »	6 15	10 13	» »	1 43	» »	5 13	» »	» »
Prato	»	» »	6 30	10 25	11 45	1 57	» »	5 23	6 55	12 »
S. Piero	»	» »	6 43	10 35	» »	2 11	» »	5 28	» »	» »
Pistoia	arr.	» »	6 55	10 50	12 5p	2 25	» »	5 50	7 15	12 20a
Pistoia	par.	» »	7 20	11 »	» »	» »	» »	6 »	7 33	» »
Serravalle	»	» »	7 31	11 11	» »	» »	» »	6 11	» »	» »
Pieve a Niev.	»	» »	7 45	11 25	» »	» »	» »	6 25	7 55	» »
Montecatini	»	» »	7 55	11 35	» »	» »	» »	6 38	8 5	» »
Borgo a Bug.	»	» »	8 6	11 45	» »	» »	» »	6 44	8 17	» »
Pescia	»	» »	8 15	11 52	» »	» »	» »	6 55	8 25	» »
Altopascio	»	» »	8 31	12 5p	» »	» »	» »	7 11	» »	» »
Porcari	»	» »	8 41	12 18	» »	» »	» »	7 21	» »	» »
Lucca	arr.	» »	8 57	12 34	» »	» »	» »	7 37	» »	» »
Lucca	par.	5 30	9 5	12 40	» »	» »	3 50	7 42	» »	» »
Ripafratta	»	5 46	9 21	12 56	» »	» »	4 6	7 59	» »	» »
Rigoli	»	5 53	9 28	1 3	» »	» »	4 13	8 6	» »	» »
S. Giuliano	»	6 3	9 37	1 12	» »	» »	4 22	8 13	» »	» »
Pisa	arr.	6 15	9 50	1 25	» »	» »	4 35	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOIA-FIRENZE

Stazione											
Pisa	part.	a» »	a» »	a6 45	a» »	a8 50	p2 40	p» »	p4 50	p8 15	p» »
S. Giuliano	»	» »	» »	6 58	» »	9 3	2 53	» »	5 3	8 22	» »
Rigoli	»	» »	» »	7 5	» »	» »	3 »	» »	5 10	» »	» »
Ripafratta	»	» »	» »	7 12	» »	9 20	3 7	» »	5 17	8 35	» »
Lucca	arr.	» »	» »	7 25	» »	9 35	3 23	» »	5 32	8 56	» »
Lucca	par.	» »	» »	7 35	» »	9 40	» »	» »	5 38	» »	» »
Porcari	»	» »	» »	7 50	» »	» »	» »	» »	5 53	» »	» »
Altopascio	»	» »	» »	7 59	» »	10 2	» »	» »	6 2	» »	» »
Pescia	»	» »	6 »	8 17	» »	10 17	» »	» »	6 20	» »	» »
Borgo a Bug.	»	» »	6 8	8 24	» »	» »	» »	» »	6 27	» »	» »
Montecatini	»	» »	6 18	8 36	» »	10 32	» »	» »	6 38	» »	» »
Pieve a Niev.	»	» »	6 26	8 43	» »	10 38	» »	» »	6 46	» »	» »
Serravalle	»	» »	6 40	8 55	» »	» »	» »	» »	6 57	» »	» »
Pistoia	arr.	» »	6 55	9 10	» »	11 »	» »	» »	7 12	» »	» »
Pistoia	par.	7 5	7 15	9 18	10 5	11 15	» »	3 »	7 30	» »	10 30
S. Piero	»	» »	7 30	9 30	» »	11 27	» »	3 15	7 42	» »	» »
Prato	»	7 27	7 48	9 45	10 25	11 42	» »	3 33	7 58	» »	11 10
Calenzano	»	» »	7 58	9 54	» »	11 51	» »	3 44	8 7	» »	» »
Sesto	»	» »	8 11	10 5	» »	12 »	» »	3 56	8 16	» »	11 45
Castello	»	» »	8 19	10 14	» »	12 8	» »	4 4	8 24	» »	» »
Rifredi	»	» »	8 23	10 20	» »	12 15	» »	4 10	8 30	» »	» »
Firenze	arr.	7 55	8 30	10 25	10 35	12 20	» »	4 15	8 32	» »	12 »

SPEZIA-PISA

Stazione				
Spezia	part.	a5 30	a8 40	p5 45
Arcola	»	5 52	9 2	6 3
Sarzana	»	6 7	9 17	6 15
Avenza	»	6 30	9 40	6 33
Massa	»	6 51	10 1	6 48
Querceta	»	7 8	10 18	7 1
Pietrasanta	»	7 20	10 30	7 15
Viareggio	»	7 45	10 55	7 34
Tor. del Lag.	»	7 56	11 6	7 45
Pisa (cent.)	arr.	8 25	11 35	8 10

PISA-SPEZIA

Stazione				
Pisa (c.)	par.	a6 55	a10 35	p7 20
Tor. del Lag.	»	7 23	11 5	7 44
Viareggio	»	7 42	11 22	7 56
Pietrasanta	»	8 5	11 45	8 17
Querceta	»	8 15	11 55	8 25
Massa	»	8 35	12 15	8 40
Avenza	»	8 56	12 36	8 54
Sarzana	»	9 19	12 [illegible]	9 15
Arcola	»	9 30	1 10	9 23
Spezia	arr.	9 50	1 30	9 40

FIRENZE-AREZZO-TORRICELLA

Stazione				
Firenze (cent.)	part.	a5 40	p12 40	p4 25
Firenze (P. C.)	»	5 58	12 54	4 43
Compiobbi	»	6 19	1 12	5 3
Pontassieve	»	6 42	1 30	5 25
Rignano	»	7 5	1 48	5 48
Incisa	»	7 24	2 2	6 7
Figline	»	7 40	2 14	6 23
S. Giovanni	»	8 1	2 33	6 44
Montevarchi	»	8 22	2 47	7 02
Bucine	»	8 47	3 9	7 27
Laterina	»	9 6	3 25	7 46
Ponticino	»	9 22	3 37	8 4
Arezzo	»	10 10	4 15	» »
Frassineto	»	10 36	4 36	» »
Castiglion Fiorent.	»	10 53	4 48	» »
Cortona	»	11 20	5 10	» »
Borghetto	»	11 40	5 28	» »
Passignano	»	12 »	5 43	» »
Magione	»	12 20	6 »	» »
Ellera	arr.	12 46	6 20	» »

TORRICELLA-AREZZO-FIRENZE

Stazione				
Ellera	part.	a »	a6 »	p2 »
Magione	»	» »	6 22	2 20
Passignano	»	» »	6 43	2 37
Borghetto	»	» »	7 2	2 52
Cortona	»	» »	7 28	3 13
Castiglion Fiorent.	»	» »	7 50	3 30
Frassineto	»	» »	8 6	3 42
Arezzo	»	5 36	8 43	4 10
Ponticino	»	6 10	9 20	4 37
Laterina	»	6 25	9 35	4 49
Bucine	»	6 41	9 51	5 2
Montevarchi	»	7 8	10 15	5 23
S. Giovanni	»	7 25	10 32	5 38
Figline	»	7 45	10 40	5 54
Incisa	»	7 58	11 3	6 5
Rignano	»	8 16	11 21	6 19
Pontassieve	»	8 38	11 40	6 37
Compiobbi	»	8 55	11 57	6 51
Firenze (P. C.)	»	9 19	12 19	7 10
Firenze (cent.)	arr.	9 30	12 30	7 20

CECINA-SALINE

Stazione			
Cecina	part.	10 10a	[illegible] 35
S. Martino	»	10 29	5 54
Casino di Terra	»	10 46	6 11
Ponte Ginori	»	11 6	6 31
Saline	arr.	11 26	6 55

SALINE-CECINA

Stazione			
Saline	part.	8 20a	p» »
Ponte Ginori	»	8 38	4 18
Casino di Terra	»	8 53	4 33
S. Martino	»	9 10	4 50
Cecina	arr.	9 25	5 5

SERVIZIO CUMULATIVO

con le Strade Ferrate Meridionali e dell'Alta Italia (Via di Pistoia).

Stazione						
Livorno	p.	» »	8 15a	» »	4 10p	8 30p
Spezia	»	» »	5 30	» »	» »	5 45
Pisa	»	» »	8 55	» »	4 50	» »
Lucca	»	» »	9 40	» »	5 38	» »
Pistoia	»	» »	11 »	» »	7 12	» »
Empoli	p.	» »	9 58a	» »	» »	10 15p
Arezzo	»	» »	5 50	8 57a	» »	4 30
Firenze	»	5 50a	11 15	1 10p	6 20p	11 30
Prato	»	6 30	11 45	1 57	6 55	12 »
Pistoia	»	6 55	12 5p	2 25	7 15	12 20a
Pistoia	p.	7 5a	12 [illegible]	2 44p	7 25p	12 23a
Bologna	»	11 10	3 30	6 55	11 5	3 55
Parma	»	2 25p	5 36	10 35	1 36	6 9
Piacenza	»	4 5	6 42	» »	3 2	7 18
Milano	»	7 30	8 35	» »	4 45	9 30
Brescia	»	» »	» »	» »	9 40	2 15p
Ferrara	»	1 32	» »	3 47	» »	7 52a
Rimini	p.	4 30p	7 22p	» »	» »	3 13a
Ancona	»	» »	10 2	» »	» »	11 35
Pescara	»	» »	» »	» »	» »	3 40p
Foggia	»	» »	» »	» »	» »	9 17
Bari	»	» »	» »	» »	» »	12 30a
Brindisi	»	» »	» »	» »	» »	3 25
Lecce	»	» »	» »	» »	» »	6 30
Alessandria	p.	» »	8 40p	» »	5 20a	9 35a
Genova	»	» »	11 »	» »	8 40	12 5p
Torino	»	» »	10 50	» »	8 15	11 45a
Susa	»	» »	12 55a	» »	» »	3 30p

Stazione						
Susa	p.	» »	[illegible]	» »	[illegible]	» »
Torino	»	6 20p	11 20	» »	7 42	» »
Genova	»	6 35	9 45	» »	7 25	» »
Alessandria	»	8 45	1 5	» »	9 35	» »
Lecce	p.	» »	» »	» »	5 10p	» »
Brindisi	»	» »	» »	» »	6 45	» »
Bari	»	» »	» »	» »	9 40	» »
Foggia	»	6 40a	» »	» »	12 51a	» »
Pescara	»	3 40p	» »	» »	6 15	» »
Ancona	»	9 15	» »	» »	10 25	» »
Rimini	»	11 53	» »	4 40	12 48p	» »
Ferrara	p.	7 40p	» »	6 2a	1 17p	» »
Brescia	»	5 5	» »	» »	6 4a	» »
Milano	»	9 15	» »	» »	10 25	» »
Piacenza	»	11 »	3 »a	» »	12 5p	» »
Parma	»	12 25a	4 5	» »	1 12	» »
Bologna	»	2 50	6 10	10 25	3 25	9 30p
Pistoia	»	6 35	9 57	2 45p	7 10	[illegible]
Pistoia	p.	7 5a	10 3a	3 »p	7 30p	10 30p
Prato	»	7 25	10 23	3 28	7 53	11 »
Firenze	»	7 55	10 55	4 15	8 35	12 »
Arezzo	»	» »	4 2p	8 »	» »	» »
Empoli	»	» »	12 58	5 50	» »	» »
Pistoia	p.	7 20a	11 »a	6 »p	» »	» »
Lucca	»	8 57	12 34p	7 37	» »	» »
Pisa	»	9 50	1 25	8 25	» »	» »
Spezia	»	1 30p	3 40	» »	» »	» »
Livorno	»	10 50a	2 »	[illegible]	» »	» »

SERVIZIO CUMULATIVO

con le Strade Ferrate Romane (Sezione Sud)

Linea Civitavecchia-Roma-Napoli (Via Maremmana).

Stazione			
Firenze	par.	[illegible]	12 m.
Empoli	»	6 20	12 58p
Pistoia	»	» »	11 »a
Lucca	»	5 30	12 40p
Spezia	»	» »	8 40a
Pisa	»	7 40	2 35p
Livorno	arr.	8 5	3 »
Livorno	par.	8 25	3 55
Cecina	»	9 57	5 27
Grosseto	»	12 41p	8 11
Orbetello	»	1 57	9 27
Nunziat.	arr.	2 15	9 45
Nunziat.	par.	2 50	10 20
Civitav.	arr.	[illegible]	6 30a
Civitav.	par.	10 »	7 40
Roma	arr.	12 not.	10 »
Roma	par.	» »	10 20
Velletri	»	» »	11 23
Caserta	»	» »	5 34p
Napoli	»	» »	6 35

Stazione			
Napoli	par.	[illegible]	» »
Caserta	»	10 52	» »
Velletri	»	3 20p	» »
Roma	arr.	6 20	» »
Roma	par.	6 55	5 »p
Civitav.	arr.	8 40	7 5
Civitav.	par.	9 45	7 40
Nunziat.	arr.	4 40a	[illegible]
Nunziat.	par.	5 30	2 25
Orbetello	»	5 53	2 43
Grosseto	»	7 9	4 4
Cecina	»	9 53	6 53
Livorno	arr.	11 20	8 15
Livorno	par.	11 35	8 30
Pisa	»	12 m.	8 55
Spezia	»	3 40p	» »
Lucca	»	3 22	9 30p
Pistoia	»	7 12	12 20a
Empoli	»	1 34	[illegible]
Firenze	»	2 35	11 »

LIVORNO-CECINA-NUNZIATELLA

Stazione			
Livorno	par.	a8 25	p3 55
Colle Salvetti	»	8 47	4 17
Acciaiolo	»	9 »	4 30
Orciano	»	9 13	4 34
Acquabuona	»	9 28	4 58
Cecina	arr.	9 47	5 17
Cecina	par.	9 57	5 27
Bambolo	»	10 22	5 52
S. Vincenz.	»	10 36	6 7
La Cornia	»	10 54	6 25
Follonica	»	11 24	6 54
Potassa	»	11 45	7 15
Montepescali	»	12 14	7 44
Grosseto	»	12 41	8 11
Talamone	»	1 21	8 51
Albegna	»	1 40	9 10
Orbetello	»	1 57	9 27
Nunziatella	ar.	2 15	9 45

NUNZIATELLA-CECINA-LIVORNO

Stazione			
Nunziat.	part.	a5 30	p2 25
Orbetello	»	5 53	2 48
Albegna	»	6 6	3 1
Talamone	»	6 25	3 20
Grosseto	»	7 9	4 4
Montepescali	»	7 32	4 27
Potassa	»	8 1	4 56
Follonica	»	8 29	5 23
La Cornia	»	8 53	5 48
S. Vincenzio	»	9 11	6 6
Bambolo	»	9 24	6 19
Cecina	arr.	9 48	6 43
Cecina	par.	9 58	6 53
Acquabuona	»	10 18	7 13
Orciano	»	10 33	7 28
Acciaiolo	»	10 46	7 41
Colle Salvetti	»	11 »	7 55
Livorno	arr.	11 20	8 15

ORVIETO-SIENA-EMPOLI

Stazione				
Orvieto	par.	a» »	a5 50	11 25p
Ficulle	»	» »	6 25	1 15
Chiusi	»	» »	6 50	1 50
Salcini	»	» »	7 5	1 55
Salarco	»	» »	7 25	2 10
Torrita	»	» »	7 45	2 25
Sinalunga	»	» »	8 »	2 35
Lucignano	»	» »	8 15	2 45
Rapolano	»	» »	8 45	3 5
Asciano	»	» »	9 5	3 25
Siena	arr.	» »	10 10	4 10
Siena	par.	6 10	11 45	4 30
Poggibonsi	»	7 »	12 25	5 20
Certaldo	»	7 20	» »	5 40
Castel-Fior.	»	7 35	» »	5 55
Osteria Bian.	»	7 53	» »	6 13
Empoli	arr.	8 5	1 30	6 25

EMPOLI-SIENA-ORVIETO

Stazione				
Empoli	par.	a8 40	p1 45	p7 15
Osteria Bian.	»	8 50	» »	7 25
Castel Fior.	»	9 10	2 15	7 45
Certaldo	»	9 25	2 25	8 »
Poggibonsi	»	9 50	3 »	8 25
Siena	arr.	10 45	3 55	9 15
Siena	par.	11 »	4 20	» »
Asciano	»	12 5	5 30	» »
Rapolano	»	12 15	5 50	» »
Lucignano	»	12 35	6 15	» »
Sinalunga	»	12 45	6 30	» »
Torrita	»	1 »	6 45	» »
Salarco	»	1 10	6 55	» »
Salcini	»	1 25	7 10	» »
Chiusi	»	1 45	7 30	» »
Ficulle	»	2 10	8 »	» »
Orvieto	»	2 30	8 40	» »

TORRENIERI-ASCIANO

Stazione				
Torrenieri	p.	a8 15	a11 15	[illegible]
S. G. d'Asso	»	8 30	11 30	[illegible]
Asciano	arr.	8 50	11 50	[illegible]

ASCIANO-TORRENIERI

Stazione				
Asciano	part.	a8 15	p12 10	p5 35
S. G. d'Asso	»	8 30	12 30	5 55
Torrenieri	ar.	8 45	12 45	6 10

Si avvertono tutti coloro i quali vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che gli annunzi e le inserzioni saranno ricevuti alla segreteria del Giornale posta in via Ghibellina, n. 110. — Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea. — Per gli annunzi o le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la segreteria stessa userà la facilitazioni convenienti.

L'Amministrazione del Giornale avvisa tutti coloro che vorranno associarsi, compresi i librai e rivenditori di giornali, non poter accettare i francobolli in pagamento.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.